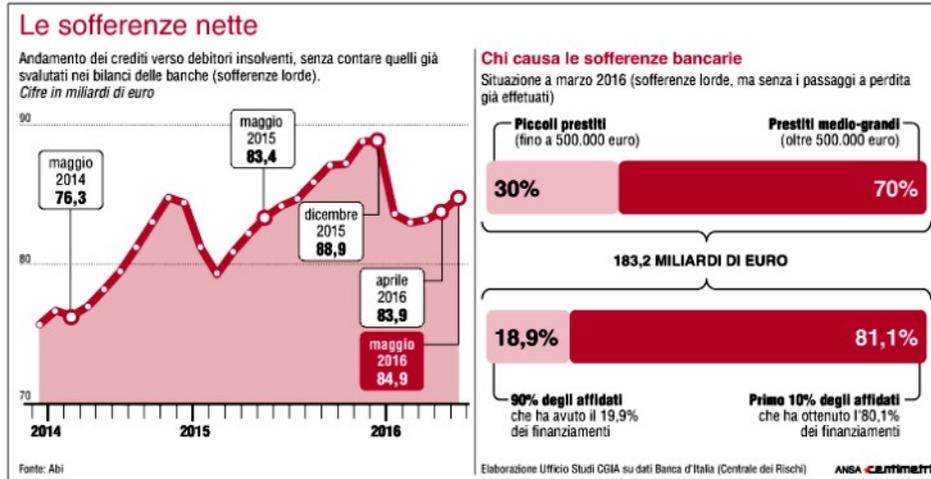


I mercati

Borsa, le banche affondano Milano Patuelli (Abi): «Il sistema è solido»

>Amoruso, Mangani, Peluso e Santonastaso alle pagg. 2 e 3



«Il sistema è solido ma paga il prezzo delle privatizzazioni»

Patuelli (Abi): tedeschi coperti, da noi vince l'anti-capitalismo



Lo scenario

Negli ultimi due decenni l'Italia si è dimostrata più liberista di Berlino rimasta conservativa



I «tagli»

I nostri istituti hanno già da tempo avviato la cura dimagrante degli sportelli I nuovi dati lo confermano

Nando Santonastaso

«Le quotazioni in Borsa non sono il Vangelo» sostiene Antonio Patuelli, presidente dell'Abi. Che di fronte al sospetto che il dopo-stress test della Bce prelude a scenari tutt'altro che incoraggianti per il sistema del credito italiano ed europeo, resta prudente. «Nessun dubbio che in questi anni la speculazione legalizzata sia estremamente cresciuta

ma il peso di fattori normativi e macroeconomici è stato altrettanto rilevante» dice.

Si riferisce al mancato divieto delle vendite allo scoperto sui mercati?

«Anche. Di sicuro, mentre chi vende un immobile che non possiede commette un reato penale, chi vende un titolo che in quel momento non possiede lo può fare grazie alle condizioni previste da vetusti regolamenti borsistici mai aggiornati. Ma io aggiungo anche un elemento macroeconomico: il mercato bancario italiano negli ultimi 15-20 anni è diventato il più aperto d'Europa. Io non ho alcuna nostalgia delle banche Iri e di Stato o degli istituti di diritto pubblico: ma oggi il flottante dei titoli quotati delle banche è arrivato in Italia a livelli relevantissimi. Morale: più elevato è il flottante, più aumentano gli spazi speculativi».

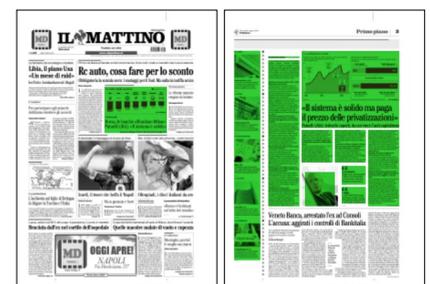
Ma il fatto che segnali di crisi arrivino anche da banche europee non dimostra che siamo alla vigilia di una nuova crisi di sistema?

«Io non sono convinto che ci sia una crisi più grave perché in questi ultimi due anni, da quando cioè è entrata in vigore la vigilanza

unica europea, sono state inasprite le misure prudenziali. Gli stessi stress test hanno dimostrato un complessivo miglioramento delle banche italiane rispetto a due anni fa. In tutta Europa però i tassi sono infimi e questo riduce la redditività delle banche. Ecco perché non si può parlare di un problema italiano: gli indicatori borsistici sono ormai europei o paneuropei».

Resta la delicatezza dello scenario attuale: c'entra anche la Brexit?

«Sicuramente. La ripresa dopo la Brexit ha indici molto rallentati rispetto alle previsioni. Le previsioni indicano uno scenario stabile. Del resto la speculazione legale fino al 2008 accentuava gli elementi di



positività pur non essendo questi così forti; oggi, seguendo lo stesso schema, accentua gli elementi di negatività che, ripeto, non sono così pesanti».

Ma di fronte al tonfo di Mps che pure era stata gratificata del via libera della Bce non c'è da restare sconcertati?

«Non sono mai intervenuto sui problemi delle singole banche, non lo farà adesso. So però che la Bce, il supremo vigilante del mondo bancario europeo, i programmi Mps li conosce e li ha autorizzati. Dovremo allora concludere che il tonfo di ieri è stato un atto di sfiducia verso la Bce? Mi pare a dir poco un'esagerazione».

L'Italia resta nel mirino della speculazione, la Germania meno: perché?

«Perché l'Italia di questi ultimi due decenni si è appalesata molto più liberista della Germania. Cosa significa? Che in Germania non sono state fatte le privatizzazioni realizzate in Italia e quindi l'influenza pubblica delle regioni e dello Stato sul mondo produttivo bancario e non bancario è molto superiore rispetto alla nostra situazione. L'Italia, che dagli anni '30 al secondo dopoguerra aveva un'ancora maggiore presenza pubblica, ha smontato negli anni '90 questo sistema mentre i tedeschi sono stati molto più conservativi».

È stato un bene o un male? E soprattutto: cosa dobbiamo aspettarci nell'immediato futuro?

«Iniziamo da quest'ultimo aspetto. Ci sono due appuntamenti ineludibili a cui guardare: il primo è l'approvazione ad ottobre della Legge di stabilità. Se in essa saranno confermati per il 2017 gli sgravi fiscali programmati per le imprese, ci sarà un incentivo per la ripresa e una garanzia di attrazione degli investimenti stranieri in Italia. L'altra data è il 5 novembre, il giorno delle elezioni Usa: vedo un Occidente incerto, quasi in crisi di identità, che non vive più gli entusiasmi del dopo-Muro di Berlino. Vedo segnali preoccupanti, come quelli che arrivano dal terrorismo e dalla sicurezza, dalla Turchia e dallo scontro tra Occidente e Russia».

La polemica a distanza tra Monti e Renzi su vere o presunte responsabilità di governo sullo stato delle banche la colpisce?

«Come diceva Luigi Einaudi, il banchiere fa bene a restare lontano dalle dispute politiche. Anche prima, però, di questa polemica la mia valutazione era che in Italia c'è stato nell'ultimo ventennio un anticapitalismo di ritorno che ha avuto varie espressioni tra le quali un anti-capitalismo

bancario. Gli italiani non erano abituati ad avere banche tutte private, quindi così attente alla concessione del credito. Poi c'è stata la crisi dei subprime negli Usa e il fallimento di Lehman Brothers che ha creato in Occidente una ventata anti-bancaria. Da noi l'effetto di questi due fattori ha creato una ostilità verso le banche ancor prima del 2008 con l'accentuazione della pressione fiscale sul settore anche se molto negli ultimi tempi è stato fatto, penso innanzitutto al taglio dell'Irap».

Che effetto le fa sapere degli arresti e dell'inchiesta su Veneto banca?

«Non mi sembra una grande sorpresa, su Veneto Banca le indagini erano in corso da tempo e vedremo quali saranno gli sviluppi. Non credo che ci sia un interesse a indagare sulle Popolari: delle sei banche andate in crisi tutte sono al centro di inchieste della magistratura, tre sono popolari e altrettante Società per azioni».

Si dice che la prospettiva delle banche in Italia sia un ulteriore taglio di sportelli e di personale per fronteggiare i costi: sarà così?

«La cura dimagrante nelle banche è già stata fatta ed è in corso, come dimostrano le statistiche aggiornate però al 31 dicembre scorso in base alle quali la dotazione di sportelli e di personale era già inferiore a quella di Germania e Francia oltre che al recente passato. Oggi la capacità italiana di ristrutturazione nel mondo bancario è più accentuata e veloce: di conseguenza quelle statistiche nei primi sette mesi del 2016 sono già state superate perché le riorganizzazioni sono aumentate. I dati al prossimo 31 dicembre saranno sorprendenti ma per scelte già avvenute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il crollo



Deutsche Bank -4,6%

Anche per la prima banca tedesca un drastico piano di tagli: è la cura per il crollo degli utili e l'uscita del titolo dallo Stoxx Europe 50

La crisi



Commerzbank -8%

L'istituto tedesco con la Deutsche sono le banche più in affanno in Europa: lo dicono gli stress test. Si stima un forte calo dell'utile 2016

Il risanamento



Mps -16%

Il semaforo verde Bce al piano per i crediti deteriorati e l'aumento di capitale dovrà limitare gli effetti della bocciatura agli stress test

La svolta



Unicredit -7%

Promosso dall'Eurotower, deve comunque rafforzare il capitale: il dubbio è se intervenire solo con l'aumento o anche con le cessioni

Lo scalpore



Credit Suisse -6,1%

In caduta libera i titoli del leader mondiale dei servizi finanziari espulso dallo Stoxx Europe 50: perso metà valore da inizio anno